

RELAZIONE

di Gerolamo Malacrida
Segretario Generale uscente

Ossona, 24 novembre 2005

XV CONGRESSO CGIL IV CONGRESSO FILLEA CGIL TICINO OLONA

Cari compagne e compagni amici ed invitati,
il XV congresso della CGIL si contraddistingue per essere
un grande congresso unitario.

È dal 1986 che la CGIL non realizzava le condizioni per un
proprio congresso su un unico documento, un congresso
unitario e non su due documenti contrapposti.

Un congresso capace di parlare alle lavoratrici e ai
lavoratori, alle pensionate e ai pensionati, a tutti quelli che
oggi rappresentiamo.

Un congresso capace di parlare al Paese.

In questi ultimi quattro anni non è cresciuta la ricchezza,
sono aumentate le disuguaglianze e i conti pubblici sono
peggiorati perché si è speso di più e male.

La stessa finanziaria del 2006 è, come abbiamo ribadito
nelle assemblee che abbiamo tenuto per lo sciopero
generale unitario di domani, dannosa per i lavoratori e
inutile per lo sviluppo.

Una finanziaria in cui l'unica cosa certa sono i tagli alle regioni e alle autonomie locali (comuni e province), i tagli alle infrastrutture e ai finanziamenti per il mezzogiorno, la mancata copertura dei programmi per l'attuazione dell'agenda di Lisbona (innovazione e conoscenza, coesione sociale e occupazione), la riduzione di posti di lavoro nella pubblica amministrazione (circa 100.000 posti di lavoro precari) e la mancata copertura per il rinnovo contrattuale dei contratti pubblici.

Sul capitolo delle entrate solo un utilizzo indiscriminato delle cartolarizzazioni (vendite delle sedi di uffici ed enti pubblici), di forme di condono più o meno esplicite o mascherati.

Finte coperture che sfasciano la finanza pubblica peggiorano il deficit e il debito pubblico ed allontanano drammaticamente la ripresa economica e lo sviluppo.

Su proposta del governo, e a colpi di maggioranza, il Parlamento ha approvato nei giorni scorsi le modifiche alla Costituzione. Si tratta di un fatto molto grave perché la nostra Costituzione rappresenta l'unità del nostro popolo e quindi qualsiasi modifica deve scaturire da un'ampia condivisione. L'attuale maggioranza ha scelto di modificare in profondità la nostra Carta, stravolgendone i principi ispiratori.

Rinnoviamo i giudizi negativi sulla riforma approvata perché la devoluzione minaccia seriamente la garanzia di universalità dei fondamentali diritti, accentua le differenziazioni fra zone ricche e povere del Paese, mina la

coesione e l'unità nazionale smantellando i fondamenti della Costituzione repubblicana.

Ribadiamo l'impegno a difesa della nostra Carta, dei suoi principi e dei suoi valori che consideriamo patrimonio comune.

Riteniamo un atto democraticamente rilevante che le lavoratrici, i lavoratori, i pensionati partecipino attivamente alla raccolta delle firme per il referendum al fine di abrogare con il voto popolare il testo approvato.

Il tutto in un quadro sociale ed economico di arretramento sia sul fronte produttivo, occupazionale e delle stesse condizioni di vita di coloro che rappresentiamo con l'aumento dell'insicurezza e dell'incertezza per il proprio futuro.

Tutto ciò non può che determinare una scarsa fiducia nelle reali capacità del Paese a reagire e a realizzare concretamente una politica di sviluppo e di crescita.

Questa mancanza di fiducia va contrastata delineando contenuti, percorsi e modalità.

Questo è il modo migliore per raccogliere l'appello più volte fatto dal Presidente Ciampi alle istituzioni democratiche del Paese e all'insieme dei cittadini Italiani.

Rischiamo, infatti, concretamente di andare oltre lo stesso declino che alcuni anni fa, per primi ed inizialmente da soli, avevamo con forza evidenziato e denunciato

In tale contesto altre dovrebbero essere le scelte che andrebbero assunte Diceva Epifani nell'intervista rilasciata il 6 ottobre a Rassegna Sindacale: "Di fronte a questo quadro, che purtroppo non è esagerato, il Paese non se la può cavare con qualche semplice aggiustamento o con una cosmesi di buone politiche e di buone pratiche. No, se vuole risollevarsi davvero, c'è bisogno di un progetto alto".

Riprogettare il Paese, lavoro, saperi, diritti, libertà. Alle ansie, alle incertezze, alle preoccupazioni per il presente e ancora di più per il futuro, la CGIL intende offrire una proposta ed un messaggio fatto di valori condivisi, di partecipazione e passione democratica e di fiducia nel cambiamento possibile e necessario del Paese. Non un cambiamento per il cambiamento ma una nuova possibilità di crescita e di sviluppo, di partecipazione e di democrazia. Non un semplice cambio di maggioranza politica ma, accanto a questa, anche un mutamento forte di valori, di contenuti e di programma.

Questo è il cuore di questo nostro 15° congresso (lo sforzo nostro di indicare la fisionomia, i valori, i contenuti del nostro progetto).

Qui vi è la valorizzazione e l'esaltazione della nostra autonomia rispetto anche al quadro politico. Una CGIL che continua e continuerà ad avere una forte identità programmatica e una forte autonomia.

Un congresso unitario non solo come conseguenza di un lavoro e di una passione che abbiamo messo in campo in

questi quattro anni per difendere i diritti e per contrastare scelte e politiche sbagliate ma anche per valorizzare di più le cose che ci uniscono rispetto alle cose che ancora ci dividono.

Certo permangono cose che ancora ci dividono:

a) la scelta della concertazione come strumento per affinare meglio la nostra azione di contrattazione, scelta avversata dall'attuale maggioranza politica che si è affermata nel Paese e che è divenuta oggi impraticabile e non proponibile;

b) la questione legata alle politiche contrattuali: come e su quali basi rivedere e modificare lo schema definito nell'accordo del 23 luglio 1993;

c) le questioni della democrazia e sull'uso di questo o di quello strumento (referendum): non sulla legge sulla rappresentanza e rappresentatività e sulla sua opportunità ed esigenza ormai non più rinviabile ma se prima si tenti fino in fondo un accordo con CISL e UIL.

Ma davvero si può pensare che sia possibile avere dal nostro Parlamento una legge sulla rappresentanza e rappresentatività del sindacato, sull'esercizio della democrazia di mandato e di rapporto con i lavoratori senza il coinvolgimento delle tre confederazioni sindacali o addirittura contro una di queste (contro la UIL o la CISL)?

Problemi reali ma che non possono divenire il cuore del nostro congresso.

Il cuore è un altro; è il nostro progetto per il Paese, il patto fiscale, la politica distributiva, le politiche che occorre mettere in campo per uscire da tale situazione, le politiche industriali, quelle per il mezzogiorno, le politiche sociali: la casa, l'ambiente, la sanità, la previdenza e la sicurezza del lavoro e l'insieme delle politiche di protezione sociale.

Pensiamo per una categoria come la nostra come centrali siano, oltre alle politiche contrattuali nazionali e locali, gli aspetti legati agli appalti e sub appalti nei cantieri edili, la sicurezza nel e del lavoro, la prevenzione degli infortuni, la lotta al lavoro nero e sommerso.

Secondo i dati INAIL il settore delle costruzioni è al primo posto oltre che per i morti per infortunio anche per le malattie professionali. Nel caso degli infortuni, nel 2004, a fronte di un totale di 1175 infortuni mortali, 290 (25%) sono avvenuti in edilizia; in Lombardia il dato è ancora più drammatico se si considera come a fronte di 93 infortuni mortali, 45 sono avvenuti nel settore edile (48%).

Nelle malattie professionali le più frequenti sono: la sordità da rumore – artrosi dei polsi, gomiti e spalle da uso di strumenti vibranti – l'eczema da cemento – l'artrosi e le discopatie (compresa l'ernia al disco) da movimentazioni manuali di pesi – le malattie polmonari da inalazione di silice ed amianto (silicosi, asbestosi, tumori della laringe, tumori polmonari, mesotelioma quest' ultimi, secondo i dati INAIL, a partire dal 2002 sono in aumento preoccupante

conseguenti all'inalazione di fibre di amianto). Quindi occorre un'efficace opera di vigilanza sulle condizioni di lavoro e di salute dei lavoratori edili nonostante le caratteristiche di questo comparto:

1. Estrema dispersione delle aziende che per l'80% hanno meno di 10 addetti;
2. mobilità elevata degli addetti;
3. lavoro nero;
4. quota crescente ed esponenziale di lavoratori extra-comunitari alcuni, comunque troppi senza regolare permesso di soggiorno;
5. concorrenza esasperata con orari di lavoro prolungati, ritmi elevati e lavoro notturno;
6. lavorazioni temporanee che sempre più spesso non si susseguono nel tempo ma si sovrappongono;
7. variazione notevole dei fattori di rischio propri di una data lavorazione a seconda che le operazioni si svolgano al chiuso o all'aperto.

La crescente precarietà aggravata dalla Legge 30, Legge che va cambiata in modo radicale ad iniziare dall'impostazione che l'ha generata.

Lanciare il messaggio attraverso un'intervista che tale legge non va cancellata e che la nostra azione debba essere solo di introdurre solo alcune importanti ma parziali modifiche lo ritengo sbagliato anche se formulate autorevolmente dal segretario generale della CISL.

Proseguiamo il confronto con CISL e UIL, ricerchiamo anche su questi aspetti un terreno unitario una posizione

univoca badando però essenzialmente al contenuto di merito ed ai suoi effetti.

Il tipo di dibattito che abbiamo registrato nelle nostre assemblee congressuali di base ha evidenziato che l'attenzione dei nostri lavoratori si è focalizzata maggiormente sui temi e sulle questioni che sono al centro del 15° congresso.

I nostri lavoratori hanno discusso e sono rimasti attenti al cuore del congresso come lo dimostra l'alta adesione registrata dal voto congressuale sulle tesi e sul documento.

La CGIL è un “corpo” di grande complessità, pluralismi, sensibilità culturali, politiche e di struttura. Sull'impianto congressuale e sull'impostazione del documento congressuale si sono ritrovati tutti.

Quando le priorità sono quelle di come e in che modo riprogettare il Paese, quali politiche di sviluppo e di crescita, quale il futuro economico e sociale, come costruire le premesse per nuove e più avanzate condizioni di lavoro e di vita, come ha detto anche lo stesso Epifani “tutti hanno voluto ritrovarsi”. Questo è un segnale importante.

Come risanare il Paese ripianando il debito pubblico e rientrando nei parametri Europei.

Come reggere ad una sempre più marcata competitività globale senza ridurre diritti e salari affermando da noi come nel resto d'Europa l'agenda di Lisbona (innovazione e

conoscenza, coesione sociale e occupazione, politiche sociali).

L'affermazione del concetto che il lavoro è un valore e non un costo.

No ad una integrazione europea al ribasso con l'allargamento a 25 Paesi (direttiva BOLKESTEIN).

Una direttiva europea che prevede la possibilità che ogni impresa che opera sui servizi possa mantenere per i suoi dipendenti i diritti e le retribuzioni e le condizioni normative e contrattuali del Paese europeo di origine anche quando questa impresa operi in altro Paese europeo con lavoratori assunti in quel Paese. Per esempio una società di servizi Polacca o Ungherese che opera in Italia rispetterà per i suoi lavoratori solo i diritti e le norme legali del proprio Paese di origine e non quelli vigenti nel nostro Paese.

Chiari ed evidenti i rischi concreti di dumping sociale sui servizi esternalizzati dai comuni e dalle regioni.

Altrettanto chiari sono i pericoli per un arretramento delle politiche contrattuali e normative anche per i lavoratori di altre categorie.

Qui vi è stata e si sta ulteriormente sviluppando un'iniziativa del sindacato italiano ed europeo tesa ad abrogare le parti meno accettabili e a modificare le norme contenute nella direttiva Bolkestein.

È notizia di ieri che nella commissione Mercato interno del Parlamento Europeo si sia trovato un compromesso ed una mediazione su questa controversa direttiva.

A me pare che molte cose siano rimaste inalterate rispetto alla versione originaria la nostra mobilitazione continua fino al dibattito e al voto finale previsto nell'aula del Parlamento Europeo a gennaio dell'anno prossimo.

In una fase come questa c'è chi dice e afferma che era meglio aspettare l'esito del voto politico che si terrà l'8 e il 9 aprile del 2006 per delineare i contenuti e le modalità congressuali che tenessero conto del quadro politico uscito vincente dal confronto elettorale.

Certo fra una maggioranza politica di centrosinistra o di centrodestra le differenze di merito sono a tutti note ed evidenti.

Per noi, come molte volte abbiamo affermato, non è la stessa cosa avere a che fare con chi politicamente riconosce un ruolo anche per i corpi sociali intermedi e chi, come è stato in questi 4 anni, ha più volte dimostrato nei fatti e nelle scelte concrete, non li riconosce ed affida a loro un ruolo del tutto marginale.

Così come analogamente lo è per l'affermazione di valori e di diritti per noi essenziali fra coloro che condividono con noi analogie e chi invece è teso ad affermarne altri valori magari negando diritti per noi inalienabili.

Non siamo indifferenti e non lo possiamo esserlo. Sarebbe contro la nostra stessa natura, funzione e ruolo.

Ma la nostra autonomia è tale se anche e soprattutto in questa fase ribadiamo le nostre impostazioni, i nostri contenuti, i nostri programmi tesi a riprogettare il Paese per ridare fiducia a chi rappresentiamo e, attraverso loro, all'intero Paese.

Ribadiamo nelle tesi congressuali e nel documento di premessa la nostra indisponibilità alla riaffermazione di una politica dei due tempi: prima i sacrifici per il risanamento dei conti pubblici e dello Stato Italiano e poi i risultati e i benefici per i lavoratori e i pensionati.

Le due cose devono viaggiare insieme senza un prima e un dopo.

Questa è un'affermazione impegnativa per gli altri, anche per lo schieramento politico di centrosinistra se prevarrà nel voto politico, ma lo è anche per noi del sindacato per la scelta delle nostre politiche e delle nostre conseguenti azioni contrattuali.

Anche questo riafferma la nostra autonomia politica e progettuale.

Nel 1906 veniva costituita la confederazione generale del lavoro, l'anno prossimo ricorrono i 100 anni.

È un secolo che l'Italia ha avuto e può vantare l'esistenza di una grande confederazione di lavoratrici, lavoratori, di pensionate e di pensionati che ha tracciato e contribuito alla storia politica, sociale e culturale del nostro Paese.

Un secolo di lotte, di battaglie anche difficili volte ad affermare valori e principi ancora attuali e di straordinaria importanza.

Battaglie svolte in difesa della democrazia, della laicità dello Stato, contro le guerre e il terrorismo nostro ed internazionale.

La ricerca di nuove e migliori condizioni di vita e di lavoro, di difesa del potere di acquisto delle proprie retribuzioni ottenute dal lavoro.

L'affermazione del valore del lavoro, le tutele sociali, il sistema di protezioni sociali.

L'affermazione dei diritti del lavoro e di cittadinanza.

Un secolo non privo di contraddizioni e di forti tensioni, di grandi trasformazioni economiche, sociali e politiche.

Un secolo vissuto per la CGIL a fianco dei lavoratori e dei pensionati.

Un centenario che vedrà la nostra organizzazione impegnata non solo a ricordarne le cose più importanti e salienti del lavoro da noi svolto in tutti questi anni ma anche la nostra capacità di guardare al presente e al futuro.

Il nostro 15° congresso, oltre a rappresentare l'avvio delle ricorrenze del centenario della CGIL, è anche il contributo migliore per un domani diverso e migliore capace di ridare fiducia ai milioni di lavoratori e di pensionati.

Capace di riprogettare il Paese ----- Il “cuore” appunto del nostro congresso.

Non un congresso inutile o ancora peggio finto.

Un congresso vero, un congresso in grado di parlare al Paese e di affermare i nostri punti programmatici per riprogettare e per determinare una politica economica e sociale di crescita e di sviluppo, indicando le priorità, valorizzando la nostra unità ed autonomia.

Una CGIL che così facendo continua e continuerà, anche per i prossimi cento anni, ad avere una forte identità programmatica e una fortissima autonomia.